Colle Brani - Castelli - Musei - Biblioteche

Serravalle

Museo

"Il Gazzettino", 11 aprile 1962

Un piano per valorizzare il museo e il centro storico di Serravalle

All'estremità montana dell'attuale Vittorio Veneto, un complesso architettonico tra i più belli della regione attende di essere risanato e meglio conosciuto

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Vittorio Veneto, aprile

Può accadere anche questo, a chi ama avventurarsi alla riscoperta di cose dimenticate. Nella vetrinetta polverosa di un museo di provincia, ignoto ai normali turisti, l'attenzione è attratta da una antica celata fusa tutta d'un pezzo in ferro: una specie di possente calotta fatta per coprire l'intera testa, con due soli buchi per gli occhi. Potrebbe risalire al Trecento, a occhio e croce. Ci si accosta per veder meglio, attraverso il vetro appannato. Accanto al ferro rude e sinistro, c'è qualcosa di strano: di *non omogeneo*, si direbbe in archeologia. Ma sì, non ci si sbaglia: quella è proprio una bomba a mano della prima guerra mondiale di tipo « Sipe ». Chissà come è finita lì. Vien da sorridere, di fronte alla disinvoltura degli allestitori. Ma non sarà, questa, che una delle tante sorprese di un viaggio avventuroso attraverso tutta una congerie di oggetti i più disparati: resti fossili, fibule romane, placche longobarde, tavolette dipinte di epoca gotica, terrecotte rinascimentali, statuette barocche, ex-voto, utensili banali, armi, bronzetti ottocenteschi... Il tutto stipato in vetrinette rudimentali, alla rinfusa. E' così che il visitatore attento si sente nascere l'*animus* dello scopritore, la frenesia dell'antiquario.

Il piacere di un'avventura siffatta l'abbiamo provato nell'antico arengo di Serravalle, dove è raccolto il materiale storico-artistico del piccolo museo del Cenedese. E' un museo pressochè sconosciuto, fondato meno di una trentina d'anni fa e collocato in quello che era un tempo il municipio di Serravalle, nella zona monumentale che si accentra attorno alla bella piazza Marcantonio Flaminio, là dove la valle si apre verso la pianura. L'edificio è una preziosa architettura gotica, incrostata di stemmi dei nobili serravallesi e impreziosita di fiorami ad affresco che ne ricoprono (o meglio ne ricoprivano) tutta la fronte, secondo il costume trevigiano. Già al metter piede nell'atrio, attraverso la grande cancellata, ci vengono incontro due affreschi di Francesco da Milano. Di questo pittore trecentesco, pochissimo noto ma pieno di talento, è anche la decorazione del soffitto, con più di cento tavolette a tempera, di contenuto araldico o sacro o cortigiano: pezzi interessantissimi di un costume cortese, con forme ormai di trapasso dal gotico internazionale all'umanesimo.

Dagli affreschi di Francesco da Milano al museo vero e proprio non c'è distinzione; come non c'è stacco tra il gotico palazzetto e l'antica architettura che lo circonda, in un *continuum* ambientale mirabilmente conservato. Nell'atrio sono sparsi marmi di diversa epoca, tra cui spicca una delle più ricche raccolte di Leoni di San Marco, con pezzi che risalgono agli inizi di tale iconografia.

Patrimonio d'arte

E' possibile scorgere qui, accanto a pezzi di arte gotica di pregevole fattura, molto materiale che il tempo ha ormai reso muto. Così, nel piano superiore, statue di un oscuro neoclassico stanno vicino ad una stupenda terracotta del Sansovino; tele di alcuni pittori strapaesani fanno *pendant* a tavole di anonimi veneti del Quattrocento; un grande affresco del Pordenone sta assieme a banali stampe popolari; una cassapanca scolpita e dipinta tardo-gotica mal s'accorda con altre cose dozzinali; fasci di lance portate dalle colonie africane s'appaiano a bei bronzi rinascimentali.

In fondo, questa confusione eccita la visita, la rende ricca di colpi di scena, più interessante. Ma ciò non cancella un senso intimo di pena, al vedere trascurato un così cospicuo patrimonio di storia e d'arte. E' il destino dei piccoli e dei piccolissimi musei, non di rado lasciati a sè stessi, in mezzo alla polvere, tra i legni tarlati e i velluti sdruciti. Questo museo di Serravalle non sfugge ad una situazione che è di fondo, culturale. Una donnetta ogni settimana passa uno straccio qua e là; e tutto è finito. Quanta malinconia, quella granata scovata sul Grappa o chissà dove, messa accanto alla celata trecentesca: malinconia e umorismo insieme, come si conviene alla tipica *nonchalance* provinciale.

Ma a Serravalle non c'è solo il museo, anche se esso ne è il centro naturale. Serravalle è qualcosa di unico, nell'architettura: un quartiere antico completamente conservato, con i suoi edifici medioevali, rinascimentali e barocchi, con i suoi schemi urbanistici a pettine, con i suoi sistemi di piazze. Forse solo Asolo e Feltre hanno, tra le città venete di provincia, organismi così ben conservati. E' un ambiente tutto particolare, in cui alla pietra così ampiamente usata fanno spesso riscontro larghe superfici di affresco sulle facciate preziose come tappeti orientali. Come, dall'altra parte dell'attuale Vittorio Veneto, l'abitato di Ceneda è andato sviluppandosi e modernizzandosi, così l'antica Serravalle, incassata tra i monti a protezione della vallata, è rimasta quasi intatta. I vecchi palazzi signorili sono occupati da famiglie del popolo che hanno limitato al minimo le manomissioni moderne. Così, si è potuta conservare nel tempo Serravalle: un centro antico estremamente omogeneo, qualificato e tuttora vivente.

Si sale per la vecchia strada pavimentata da cui calavano i barbari alemanni; e ci si trova davanti agli occhi, a destra e a sinistra, una teoria di squisiti palazzetti ora gotici, ora rinascimentali, ora barocchi, uniti tutti dal filo sottile di un'armonia architettonica di cui oggi, purtroppo, si è perduta la chiave. E si pensa subito al dovere della collettività verso questo ambiente così mirabilmente conservato: il dovere di un risanamento intelligente, curato con amore e con comprensione storica. Qui potrebbe sorgere un centro culturale e turistico, di cui il perno sarebbe il museo. La fantasia ci porta lontano: ci porta a tempi futuri in cui si guarderà con ammirazione e rispetto all'eredità illustre dei secoli, in cui questi palazzetti trascurati saranno contesi da uomini colti che ambiranno di abitarvi... Chissà.

Una vecchia idea

Qualcuno, qui a Vittorio, queste idee le cova da un pezzo. Il direttore del museo, Franco Posocco, un giovane architetto di solida cultura e pieno di entusiasmo, ha sottoposto all'Amministrazione culturale un piano a lungo termine. Esso, partendo dalla ristrutturazione e dalla risistemazione del museo, punta al risanamento di Serravalle ed alla sua valorizzazione, anche turistica, come centro monumentale, di cui il museo verrebbe a costituire il perno culturale e artistico. Come primo intervento, è previsto il restauro degli affreschi di Francesco da Milano: non solo di quelli del museo, ma anche di quelli conservati in molte chiese dei dintorni. Senza eccessivo sforzo, si potrebbe giungere, in concomitanza con i restauri, ad una mostra del pittore, che potrebbe trovar posto nello stesso museo e costituirebbe sicuramente una notevole riscoperta critica

L'arch. Posocco ha dalla sua la giovane età, unita ad una grande passione. Il risanamento di Serravalle è certo opera di grande impegno; ma è opera che non potrà non farsi, in un futuro più o meno prossimo. Il tempo dell'indifferenza verso le cose dell'arte e della cultura non l'abbiamo ancora alle spalle. E' ancora il nostro tempo così contradditorio e sfasato, in cui al di là del mare si paga un miliardo e mezzo per un quadro di Rembrandt, e al di qua non si muove un dito per salvare tutto un patrimonio culturale che va in disfacimento. Ma è un tempo che passerà.

Paolo Rizzi